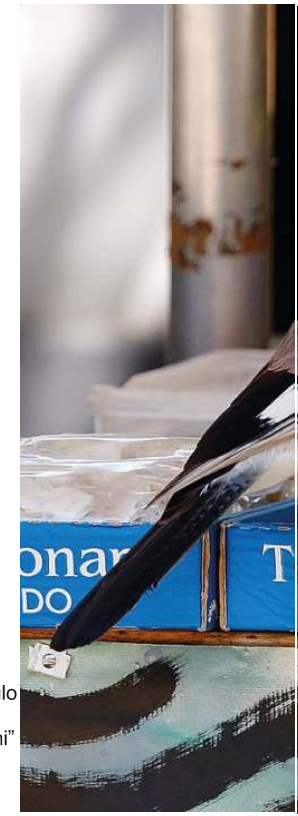
A destra e in basso due immagini della ghiandaia (foto di Domenico Ruiu)

Su Monte

L'Ortobene di Domenico Ruiu

La ghiandaia golosa e le incursioni tra torrone e delizie



Cacciavo soprattutto allodole, fringuelli e zigoli. Mamma era bravissima nel trasformare quell'uccellame in piatti prelibati. Il prezzo più alto però lo pagavano le ghiandaie. Le braccavo con determinazione, ora facendogli la posta vicino all'acqua, ora inseguendole con perizia sino ad arrivare alla distanza giusta di tiro. Le cacciavo anche con stratagemmi fantasiosi. Conoscevo molti nidi, che depredavo regolarmente di qualche pulcino da allevare. Lo nutrivo con pane bagnato nel latte, e quello cresceva tranquillo, dimentico di essere una ghiandaia. Più avanti me ne andavo in giro col pulcino appollaiato sulla spalla. Un giorno si spaventò e prese ad urlare sguaiato. Dal nulla accorsero in suo aiuto decine di ghiandaie, che iniziarono a volarci intorno gridando a loro volta. Senza scrupolo alcuno, misi subito a punto una nuova tecnica di caccia. Con sadica intuizione, legai il poveretto ad una zampa ed iniziai a strofinargli un cardo sul petto. Sconcertato e terrorizzato, il pulcino si mise a gridare e le ghiandaie arrivarono in massa. Ne presi un gran numero, prima che scoprissero il trucco" (*Su Puzonarju*, Domenico Ruiu). Succedeva tanto tempo fa. Oramai è da molto che al Monte non abitano più ragazzini-puzonarju, accaniti cacciatori di ghiandaie. Che intanto sono diventate numerosissime e animano la montagna con i loro svoli e l'acidulo gracchiare alternato con mirabili performance imitatorie, arte in cui sono maestre. Da buoni corvidi, portano morte e terrore tra gli uccelli di minori dimensioni (alipintas, conchinegheddos, brincisi e altro), delle cui uova e pulcini fanno razzia. Tuttavia nel bosco vita e morte sono a corrente alternata, così a loro volta pagano un pesante dazio agli sparvieri, che ne decimano i pulcini appena involati, e soprattutto all'arcigno astore, che le bracca tutto l'anno a prescindere dall'età. Ma le ghiandaie seminano anche la vita; sempre in apprensione per eventuali carestie, nascondono di tutto ovunque. Così lecci e roverelle spuntano nei posti più impensati, grazie a ghiande riposte troppo bene. Incredibile in proposito è la roverella bonsai di Caparedda, nata da una ghianda dimenticata sulla biforcazione dei rami di un pino. Curiosa e petulante, non appena i visitatori vanno via, fa subito un'ispezione, certa di trovare qualcosa da raccattare E non si fa mancare niente. "Ogni orta che sa piga m'intennede iscudenno su tagiante a su turrone, benidi e du chelede assagiare..." racconta divertito Peppino su tonaresu, il torronaio del Monte, costretto a ripulire costantemente sa mesa per via delle continue incursioni della golosastra....

» È un uccello che anima il verde della montagna con un gracchiare acidulo ma anche con numerose "ispezioni" tra i banconi che vendono cibarie